

di **Franco Mastroluca**

## Meno rutilante

delle annuali classifiche di "Sole 24 Ore" e

"Italia Oggi", ormai lanciati in una competizione che rende schizoidi esiti e valutazioni sulla *parametrizzazione* della qualità della vita, a cavallo tra la fine del 2009 e l'inizio del 2010 è uscita un'altra griglia di dati utile a leggere lo *status quo* e a prefigurarsi scenari.

Datandolo dicembre 2009, il Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione economica ha pubblicato l'ottavo numero del Quaderno Strutturale Territoriale. È una pubblicazione che raccoglie le analisi territoriali di lungo periodo delle principali variabili economiche: dal Pil al Valore aggiunto, dalle esportazioni al mercato del lavoro.

Dalla scheda relativa alla Puglia, si ricavano diversi spunti di riflessione.

Seguendo l'ordine in cui i dati sono proposti, anche gli aspetti demografici consentono di disboscare parecchi luoghi comuni, a cominciare da quelli che vorrebbero già a un livello critico la presenza di stranieri nelle città pugliesi, tanto da metterli in competizione viziosa nell'accesso al *welfare* e ai diritti di cittadinanza con i residenti indigeni.

Secondo i dati del Censimento 2001, gli stranieri in Puglia erano circa 30 mila, con un'incidenza dello 0,8 per cento sulla popolazione straniera totale in Italia. Al 1° gennaio 2008, tale presenza è più che

raddoppiata, arrivando a 63.868 unità ma rappresentando pur sempre solo l'1,6% della popolazione regionale e l'1,9% di quella italiana.

Dal capitolo "Formazione e impiego delle risorse", si desume che il prodotto interno lordo della regione, nel 2008, rappresentava il 4,5% del PIL italiano e il 19,2% di quello del Mezzogiorno. La *vulgata* vorrebbe la Puglia regione "locomotiva" del Sud, ma la motrice deve ancora andare a carbone se la crescita media annua nel periodo 2000-2008, pari allo 0,4%, viene verificata inferiore a quella del Sud (0,6%) e dell'Italia (0,9%), «mostrando peraltro andamenti poco allineati a quelli della ripartizione territoriale di appartenenza», chiosa il Quaderno del DPS, aggiungendo che «il Pil pro capite a valori correnti era pari nel 2008 a 17.520 euro e rappresentava il 66,7 per cento del Pil pro capite italiano e il 98,1 di quello dell'area meridionale. La sua dinamica nel periodo 2000-2008 è in linea con la media nazionale (3 per cento) e lievemente inferiore a quella del Mezzogiorno (3,2 per cento)».

Anche gli investimenti fissi lordi in volume sono inferiori rispetto al Mezzogiorno e all'Italia, pur essendo aumentati nel periodo 2000-2007 dell'1,2% medio annuo. «La quota degli investimenti nominali sul Pil regionale, pari nel 2007 al 21,6 per cento – si legge nel Quaderno –, ha mostrato una dinamica modesta, nel periodo 2000-2007, di 0,7 punti percentuali, sostanzialmente in linea con la media nazionale, ma leggermente inferiore all'andamento registrato nel Mezzogiorno (rispettivamente 0,9 e 1,1 punti percentuali)».

Stessa dinamica osservata sui consumi finali interni regionali che, nel periodo 2000-2007, sono cresciuti pochissimo (0,3% medio annuo) ma meno rispetto alle altre regioni meridionali (0,9%) e italiane (1%). La causa è attribuita soprattutto ai «bassi consumi finali delle famiglie, la cui crescita media è stata pressoché nulla (0,1 per cento), a fronte di moderati aumenti nel Mezzogiorno e in Italia (rispettivamente 0,4 e 0,8 per cento)».

La radiografia dell'economia reale pugliese emette il seguente referto

sintetico: «La struttura produttiva della regione è caratterizzata (quindi) da una maggiore presenza del settore dell'agricoltura e delle costruzioni rispetto alla media italiana e ripartizionale e dell'industria in senso stretto solo rispetto al Mezzogiorno, mentre i servizi sono superiori solo alla media nazionale».

Sul mercato del lavoro, è interessante la rilevazione per il primo semestre del 2009, durante cui si è evidenziata «una flessione degli occupati rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-4,4 per cento), più marcata rispetto alla diminuzione registrata nell'area (-3 per cento) e nel Paese (-1,2 per cento), mentre è aumentato il numero dei disoccupati (8,2 per cento rispetto al 10,3 nazionale e alla diminuzione dell'1,3 del Sud)». La crisi, insomma, ha colpito duramente in Puglia da subito, tanto velocemente da far supporre, combinando il quadro degli indicatori, che abbia radici più profonde e non legate alla contingenza. La geografia del dinamismo economico è tranciante: «A livello subregionale gli occupati interni nei sistemi locali del lavoro (SLL) si concentrano nelle aree di Bari, Taranto, Barletta e Lecce».

Ombre anche sulle dinamiche dell'*export*, dove impressiona leggere che «nel periodo 2000-08 le vendite all'estero della regione hanno registrato una dinamica relativamente moderata (2,7 per cento), inferiore alla crescita del Mezzogiorno (4,6 per cento) e a quella media nazionale (4,3 per cento); in particolare, nel 2008 la crescita è stata pari al 2,1 per cento, superiore alla media italiana, ma inferiore a quella meridionale (0,3 e 3,4 per cento rispettivamente)».

E non era ancora arrivato il vento della crisi congiunturale internazionale che, nel primo semestre del 2009, ha provocato una «brusca caduta delle vendite all'estero della regione (-26,8 per cento), superiore alla diminuzione italiana (-24,2 per cento) ma al di sotto di quella ripartizionale (-35 per cento)».

Più impressionanti, però, sono i numeri relativi all'attrattività turistica pugliese, sulla quale si gioca una concorrenzialità interna musco-

lare (meglio il Gargano del Salento e viceversa) che sta avendo un riflesso nel dibattito sul varo dei Sistemi Turistici Locali. Il Quaderno del DPS definisce l'attrattività turistica della Puglia «insufficiente». Ed è un eufemismo, considerando che, malgrado un aumento medio annuo del 2,9% nel periodo 2000-2007 («significativamente superiore alla crescita dell'area meridionale e nazionale»), «il peso delle presenze complessive sul totale nazionale nel 2007 era pari soltanto al 2,8 per cento (1 per cento per gli stranieri)».

Così come è brutto osservare, fra gli “Indicatori del contesto”, il livello insufficiente del capitale umano «sia in termini di “giovani che abbandonano prematuramente gli studi” pari al 24,4 per cento nel 2008 (superiore al 23,9 del Mezzogiorno e al 19,8 dell'Italia), sia in termini di adulti che partecipano all'apprendimento permanente (5,7 per cento nel 2008, contro 5,8 nel Mezzogiorno e 6,3 in Italia)».

Il tema della raccolta differenziata dei rifiuti urbani, considerato ormai spartiacque di una *governance* moderna, si sintetizza nell'aggettivo qualificativo affibbiato dal Quaderno alla *performance* pugliese misurata nel 2007: «deficitaria». È stata pari all'8,9% del totale dei rifiuti urbani, al di sotto sia della media del Sud Italia sia di quella nazionale, rispettivamente all'11,6 e al 27,5%.

Nella Puglia dell'AQP e delle energie rinnovabili, va male sia sui servizi idrici (nel 2005 la percentuale di “utilizzo delle risorse idriche per il consumo umano” era pari al 53,7% contro il 62,6 del Mezzogiorno e il 69,9 dell'Italia), ma non troppo bene neanche per i servizi energetici, considerano che il parametro cardine delle “interruzioni del servizio elettrico”, nel 2007, pone la Puglia a livelli superiori alla media nazionale ma al di sotto della media del Mezzogiorno.

Un catalogo per le Regionali di marzo c'è.